

APhEx 23, 2021 (ed. Vera Tripodi)
Ricevuto il: 10/01/2020
Accettato il: 18/01/2021
Redattore: Francesca Ervas & Paolo Labinaz

APhEx
PORTALE ITALIANO DI FILOSOFIA ANALITICA
GIORNALE DI **FILOSOFIA**
NETWORK
N° 23, 2021

T E M I

Ignoranza

Selene Arfini

L'analisi dell'ignoranza condotta negli ultimi anni ha fatto emergere un insieme multidisciplinare di conoscenze. I cosiddetti Ignorance Studies sono infatti oggi un fronte di ricerca variegato e in espansione, che sfrutta collegamenti tra diversi settori accademici. Senza sottovalutare la natura interdisciplinare dell'argomento, il presente contributo ha lo scopo di offrire un quadro d'insieme delle principali correnti di pensiero filosofico – affermate ed emergenti – che trattano l'ignoranza come termine chiave d'indagine. Le correnti esaminate trattano, in particolare, delle implicazioni etiche dell'ignoranza, della sua definizione a livello epistemologico e del suo ruolo nei processi cognitivi dell'individuo agente.

INDICE

1. INTRODUZIONE
2. ANALISI ETICA DELL'IGNORANZA
 - 2.1. L'AGNOTOLOGIA E LE EPISTEMOLOGIE DELL'IGNORANZA
 - 2.2. ETICA E FILOSOFIA ANALITICA
3. INDAGINI LOGICHE, ANALITICHE, EPISTEMOLOGICHE
 - 3.1. DUE DEFINIZIONI ESCLUSIVE DI IGNORANZA
 - 3.2. EPISTEMOLOGIA ANALITICA, SCETTICA E LOGICA
4. PROSPETTIVE COGNITIVE SULL'IGNORANZA
5. RIFLESSIONI CONCLUSIVE E DOMANDE APERTE

1. Introduzione

Ignoranza è una parola apparentemente semplice da comprendere. Eppure, a prima vista le possiamo accostare diverse definizioni non esattamente sinonimiche. Il vocabolario Treccani (2020), per esempio, ne presenta ben tre di ordine comune (*l'ignorare determinate cose, la condizione di chi è ignorante, mancanza di educazione*) e a livello filosofico ne sono emerse molte altre negli ultimi anni¹. L'apparente semplicità del termine svanisce del tutto quando si cerca poi una definizione più generale che comprenda tutte le precedenti. Inevitabilmente si realizza che, sebbene queste descrizioni possano tutte accuratamente comprendere un tipo di ignoranza, esse risultano insufficienti a delineare tutte le possibili forme e tipologie di non-sapere (questione ben compresa dalla letteratura – cfr. Michael, 2015). Lo stesso uso della formula *non-sapere* diviene provvisorio e riduttivo quando iniziamo a presupporre che concetti come incompetenza, disinformazione e incomprendimento possano essere di diritto incluse nello spettro semantico dell'ignoranza.

L'unico modo per sfuggire all'*impasse* definitorio è considerare il termine in sé vago ma comprensivo. Solo se considerato in tal modo il vocabolo potrebbe sostenere il riferimento e l'affinità alle nozioni disparate e talvolta contrastanti che formano il suo ampio spettro semantico (si pensi, per esempio, a errore, sorpresa, pregiudizio, dubbio, falsità e creatività). Principalmente per questa sua ricchezza di significati e sfumature, sempre maggiori studi si occupano della sua analisi. I cosiddetti *Ignorance Studies* (Gross e McGoey, 2015) sono un fronte di ricerca variegato che apre e sfrutta collegamenti tra diversi settori accademici, quali la filosofia, la logica (Van Der Hoek e Lomuscio, 2004; Carrara *et al.*, 2019; Fano e Graziani, 2020; Kubyshkina e Petrolo, 2020), la psicologia (Gigerenzer, 2004; Dunning, 2011), la sociologia (Sullivan e Tuana, 2007; Proctor e Schiebinger, 2008),

¹ Le più note definizioni filosofiche d'ignoranza sono: *assenza di conoscenza* (Le Morvan, 2013), *assenza di credenze vere* (Peels, 2011), *falsa conoscenza* (DeNicola, 2017).

la linguistica, in particolare quella cognitiva (Brogaard, 2016; Janich e Simmerling, 2015), le scienze cognitive (Rescher, 2009; Arfini, 2019), l'economia (Roberts e Armitage, 2008), le neuroscienze (Smithson e Pushkarskaya, 2015), l'antropologia (High e Kelly, 2012) e gli studi di genere (Tuana, 2006). Questa breve lista non comprende, inoltre, i riferimenti al tema all'interno di altri campi disciplinari, in cui l'ignoranza è compresa in quanto limite specifico e temporaneo del sapere appartenente alla comunità scientifica. Per intenderci, ogni dibattito sulle metodologie in uso, sulla conferma e refutazione di certe ipotesi, sulle incognite ancora presenti nei vari settori contiene sempre un riferimento alla specifica e comune ignoranza degli esperti – cfr. Firestein (2012).

Trattando unicamente delle indagini filosofiche relative al tema, le difficoltà non diminuiscono. Così come i filosofi, ad oggi, non possiedono un modo univoco per studiare la conoscenza, allo stesso modo essi hanno iniziato ad approcciare l'ignoranza, nelle sue sfaccettature, gradi e affinità, usando molteplici prospettive e scuole di pensiero. Per questo, nel corso delle ultime decadi diverse correnti hanno cominciato ad analizzare l'ignoranza in modo non solo differente, ma anche non sempre necessariamente compatibile. La letteratura attuale è piena di punti di vista divergenti che trattano questa nozione a livello epistemologico, cognitivo, socio-culturale, analitico, logico o etico².

Questo contributo ha lo scopo di offrire un quadro d'insieme, seppur necessariamente limitato, delle principali correnti di pensiero filosofico che trattano l'ignoranza come termine chiave d'indagine. Lo scritto si divide in quattro sezioni, ciascuna dedicata a un'area di ricerca generale degli *Ignorance Studies*, disposte seguendo l'ordine in cui sono cronologicamente emerse all'attenzione accademica. Nella prima sezione saranno trattate le prospettive etiche, a tratti di stampo sociologico, le quali hanno per prime analizzato l'ignoranza, inizialmente concentrandosi sulla sua potenziale creazione come *prodotto*³ delle azioni di agenti interessati. La seconda sezione sarà dedicata alle successive analisi condotte sul fronte analitico ed epistemologico, le quali hanno portato alla creazione di tassonomie e alla considerazione, e talvolta rifiuto, di definizioni categoriche del termine. Nella terza sezione saranno presentate le principali teorie epistemologiche e di filosofia cognitiva, le quali prendono in esame anche le più recenti indagini condotte sul tema in psicologia e scienze cognitive. La quarta sezione del testo sarà

² A dimostrare la ricchezza della nozione di ignoranza come oggetto d'indagine, nell'ultimo periodo sono emerse vari volumi collettanei dedicati al tema e alle varie angolazioni dalle quali può essere studiato (Gross e McGoey, 2015; Peels e Blaauw, 2016; Kourany e Carrier, 2020b; Arfini e Magnani, 2020).

³ In questo caso *prodotto* è un termine tecnico che indica il risultato di un'attività economica complessa. Le correnti *agnetologiche* si riferiscono in questo modo all'ignoranza quando essa viene "creata" ad hoc e "distribuita" ad alcuni gruppi di persone che ne sono, in quel senso, "consumatori" inconsapevoli. Si veda per ulteriori dettagli la sottosezione 2.1 e la nota 5.

invece dedicata alle teorie e agli orizzonti di ricerca emergenti nell'ambito della filosofia.

2. Analisi etica dell'ignoranza

Come più volte affermato nell'introduzione, l'ignoranza è un termine dalle varie sfaccettature, il cui studio ha aperto orizzonti concettuali differenti per metodologie e obiettivi. La stessa distinzione di significato che possiamo attribuire alla condizione *essere ignorante* e all'azione *ignorare* (la cui etimologia latina – *ignorare* – è comunque identica) è prova della sua complessità. A questa sfumatura di significato si aggiungono inoltre quelle che descrivono gli stati d'ignoranza prodotta e diffusa. Non solo, infatti, un agente può essere ignorante (o può ignorare) per condizioni cognitive, morali ed epistemologiche personali (Peels e Blaaw, 2016), ma anche fattori culturali e interessi esterni possono contribuire alla generazione di diverse tipologie d'ignoranza (come credenze false, dubbi e mancanza d'informazioni, cfr. Gross e McGoey, 2015). Trattare eticamente l'ignoranza comporta quindi sia la discussione analitica e puntuale delle condizioni per le quali un particolare stato d'ignoranza è giustamente oggetto di biasimo, sia lo studio delle situazioni in cui l'ignoranza è il *prodotto* di attività e sforzi collettivi. Inoltre, è utile anche discutere di come l'ignoranza possa non solo essere considerata uno stato individuale dei soggetti agenti, ma anche di come essa possa circolare ed essere favorita in particolari ambienti o sotto determinate spinte culturali e sociali.

Per questo motivo, possiamo generalmente distinguere due tipi d'indagine etica negli *Ignorance Studies*: 1) l'analisi dei casi in cui la generazione, produzione e diffusione di un tipo d'ignoranza produce complicazioni morali e 2) la disamina delle tipologie e condizioni di ignoranza che possono essere fonte di biasimo o meno in particolari situazioni. La sottosezione 2.1 si occuperà della presentazione delle scuole di pensiero che rientrano nella prima categoria, in particolare degli obiettivi dell'*Agnologia* e delle cosiddette *Epistemologie dell'Ignoranza*. La sottosezione seguente invece sarà dedicata al secondo tipo d'indagine etica e tratterà in particolare del cosiddetto *problema del tracciamento* (Peels e Blaauw, 2016).

2.1. L'Agnotologia e le Epistemologie dell'Ignoranza

Come già affermato, aree specializzate nell'ambito della filosofia sono recentemente emerse per indagare la generazione e diffusione di stati di ignoranza in particolari collettività. Queste aree hanno dato origine agli *Ignorance Studies* come oggi intesi – ossia impostati in un'ottica interdisciplinare e composita. Esse sono l'*Agnotologia* (Proctor e Schiebinger, 2008) e le *Epistemologie dell'Ignoranza* (Tuana, 2006; Sullivan e Tuana, 2007; Kourany e Carrier, 2020). L'*Agnotologia* è lo studio dell'ignoranza creata socialmente per svariati motivi⁴. Le *Epistemologie dell'Ignoranza* indagano invece quelle forme di non-sapere che sono prodotte direttamente o indirettamente dalla generazione di conoscenza scientifica (Kourany e Carrier, 2020). Nonostante la distinzione teorica tra le due aree di ricerca sia ormai affermata nella letteratura di riferimento, non sono comunque rari studi ibridi, in cui conoscenze e modelli delle due aree si integrano senza sforzo. Un tema discusso all'interno di entrambi gli approcci, per esempio, è il legame tra l'ignoranza e la selezione del sapere.

Questo legame è studiato nel versante *agnostologico* della ricerca perché gli autori afferenti a quest'area indagano in che modo l'assenza di specifiche conoscenze possa essere sfruttata a vantaggio degli interessi economici e commerciali di particolari agenti. Gli *agnostologi* analizzano l'ignoranza definendola il *prodotto* (in senso economico del termine) della strutturazione di un sistema informativo e culturale non trasparente, nel quale alcune strategie di comunicazione e di divulgazione sono sfruttate per limitare la conoscenza, la comprensione e la sicurezza epistemica di parti di popolazione (Proctor e Schiebinger, 2008; Gross e McGoey, 2015; McGoey, 2019). In sostanza, si occupano di come la selezione, manipolazione e distribuzione di particolari dati possa contribuire a diffondere non solo ignoranza come assenza di conoscenza, ma anche come disinformazione, disinteresse, confusione e incertezza.

Per esempio, il cosiddetto *doubtmongering* (letteralmente *portare il dubbio*) è una nozione da tempo usata dalla letteratura *agnostologica* per spiegare in che modo l'ignoranza possa essere strumentalizzata al fine di difendere gli interessi commerciali di alcune compagnie⁵. Seminare dubbi in

⁴ I motivi che portano alla generazione di fenomeni d'ignoranza in particolari collettività possono essere per esempio culturali, come sostenuto dalla teoria della cosiddetta *conoscenza situata* (Haraway, 1988), o strategici (McGoey, 2019).

⁵ «Il dubbio è il nostro prodotto» è una scritta trovata in una nota della Brown & Williamson Tobacco Company del 1969. In *Agnotologia* questa frase è spesso citata per

merito a determinati argomenti, come per esempio il contributo dell'essere umano al cambiamento climatico (Geiger e Swim, 2016), è infatti in alcuni casi sufficiente a limitare l'efficacia retorica e politica della comunicazione di dati scientifici e attendibili (Ogien, 2015).

Con le sue analisi, l'*Agnotologia* ha così rivelato la natura profondamente sociale e culturale di alcuni fenomeni d'ignoranza, aprendo il terreno a indagini di interesse per l'epistemologia sociale.

È precisamente in questo specifico ambito di ricerca che devono essere catalogate le indagini delle *Epistemologie dell'Ignoranza* (Tuana, 2006; Sullivan e Tuana, 2007; Kourany e Carrier, 2020). Esse fanno infatti riferimento a una semplice ma accurata massima: ogni ricerca implica selezione e ogni selezione implica la creazione o il mantenimento dell'ignoranza. La selezione operata nella ricerca scientifica, ovviamente, può essere di vario genere e può comportare sia risvolti morali, che amorali o immorali. Una selezione, a tratti ingenua, che ha generato vari tipi di ignoranza nel settore scientifico, è quella di cui ha trattato notoriamente Donna Haraway (1988) nella sua analisi sulla *conoscenza situata*⁶.

Per comprendere a pieno questa nozione è necessario seguire il discorso polemico condotto dall'epistemologa contro le assunzioni teoriche delle imprese scientifiche novecentesche. Haraway ha infatti difeso la tesi secondo cui il fine intrinseco di queste imprese fosse il raggiungimento di una prospettiva obiettiva, ossia non caratterizzata da pregiudizi o da preferenze personali, su alcuni oggetti di ricerca. La conoscenza scientifica secondo la studiosa sarebbe, invece, sempre *situata* – ossia costruita e sviluppata all'interno di una prospettiva specifica, allora appartenente alla popolazione di uomini bianchi e occidentali. Dal momento che essi costituivano la maggioranza degli scienziati all'epoca, questa assunzione comprometteva l'obiettività della loro ricerca. Il problema rilevato dall'epistemologa è proprio la mancanza esplicita di distinzione tra una prospettiva maggioritaria e una prospettiva obiettiva: questa confusione ha sostanzialmente permesso di coltivare indifferenza in merito a punti di vista minoritari e silenzio relativamente ad argomenti di interesse per le minoranze sociologiche. Alcuni contributi in ambito epistemologico e biomedico nelle ultime decadi hanno rivelato che questo tipo di impostazione metodologica ha avuto effetti dannosi sullo studio di varie patologie che si manifestano differentemente

riferirsi alle campagne di disinformazione sistematica sui rischi del fumo messe in atto da varie compagnie impegnate nel commercio del tabacco (Proctor e Schiebinger, 2008, p. 1).

⁶ La *conoscenza situata* è diventato un concetto fondamentale soprattutto per lo sviluppo delle ricerche nella letteratura epistemologica femminista – cfr. (Selgas, 2004).

nelle donne o che colpiscono maggiormente particolari minoranze etniche⁷. In seguito all'analisi condotta da Haraway, parte consistente degli studi nell'ambito delle *Epistemologie dell'Ignoranza* hanno avuto come obiettivo il riconoscimento delle implicazioni *agnostologiche* (ossia la produzione di tipi d'ignoranza su particolari temi o la sottovalutazione di determinate prospettive) che un'impostazione di ricerca può generare (Kourany e Carrier, 2020).

Alla luce di questo obiettivo generale, le *Epistemologie dell'Ignoranza* mirano pertanto a studiare i modi in cui la selezione del sapere e la generazione di tipi d'ignoranza avvengano attraverso la *produzione* di informazioni scientifiche (e la loro successiva distribuzione e divulgazione). Una recente categorizzazione relativa alla produzione di tipologie d'ignoranza nella ricerca scientifica (generalmente approvata anche nella letteratura *agnostologica*) le distingue in *attiva*, *passiva* e *virtuosa* (Kourany e Carrier, 2020). L'*ignoranza attiva* è, per molti versi, da sempre un argomento caro agli epistemologi e ai sociologi della scienza. Essa è prodotta per difetti metodologici, interpretazioni errate degli esperimenti e, in questo momento storico, ha a che fare con alcune questioni in merito al buon funzionamento del sistema accademico⁸. L'*ignoranza passiva* invece fa riferimento alla generazione di disinformazione che emerge dalla problematica esclusione o sottovalutazione di alcuni temi di ricerca, ma anche dalla mancanza di chiarezza nella divulgazione scientifica (Kourany e Carrier, 2020). Infine, l'indagine in merito all'*ignoranza virtuosa* parte dal presupposto che alcune conoscenze siano semplicemente troppo pericolose o tabù per essere prodotte (Kourany, 2020). Gli studiosi che si occupano di questo argomento rispondono infatti affermativamente alla domanda: esistono questioni e

⁷ Per esempio: solo recentemente è stata scoperta e studiata una differenza nella sintomatologia del dolore cardiaco tra uomini e donne. Precedentemente si dava per scontato che il dolore cardiaco si manifestasse in maniera identica in entrambi i sessi e, dato che i pazienti presi in considerazione erano spesso uomini, si ignoravano o sottovalutavano i sintomi delle pazienti donne, che spesso non erano conformi al modello sintomatologico maschile (Chambers *et al.*, 2007, Goldenberg, 2005, Kourany, 2003).

⁸ Alcuni esempi di problemi relativi al buon funzionamento del sistema accademico sono: la dubbia efficacia epistemica della *grant culture* e la *crisi di riproducibilità* che ha investito varie discipline (come la psicologia, la chimica, la farmacologia). La *grant culture* è il sistema di credenze, ora spesso messo in discussione, che sostiene la necessità di finanziare la ricerca accademica attraverso bandi di ricerca (Lilienfeld, 2017). Alcune discipline sono invece in una cosiddetta *crisi di riproducibilità* (nella letteratura anglofona è anche conosciuta come *crisi di riproduzione* – in originale *replication crisis*), perché recenti studi hanno dimostrato che alcuni esperimenti, sui quali si basano certe teorie da anni considerate empiricamente provate, non danno i medesimi risultati se nuovamente riprodotti (Baker, 2016).

oggetti di cui è meglio non sapere? L'indagine filosofica in merito a questa forma di ignoranza mira anche a determinare quali autorità e ragioni abbiano diritto di determinare una particolare conoscenza come troppo dannosa e proibirla (Solomon, 2020).

Ma le *Epistemologie dell'Ignoranza* si occupano anche dell'analisi del rapporto tra ignoranza e conoscenza scientifica: più aumentano le conoscenze, più siamo consapevoli della nostra ignoranza e, in questo modo, questa pare incrementata (secondo la definizione di Gross e McGoey, 2015, p. 20). Pertanto, secondo Tuana, adesso nessuna discussione epistemologica può ritenersi completa senza il riferimento puntuale all'analisi dell'ignoranza (Tuana, 2006, p. 2).

Come già dichiarato ad inizio sezione, l'analisi dell'ignoranza secondo una prospettiva etica ha però anche altre connotazioni: alcune correnti di filosofia analitica, delineate nella prossima sottosezione, sono infatti emerse per indagare le condizioni che consentono di attribuire un giudizio morale legato a uno stato di ignoranza.

2.2 Etica e filosofia analitica

È generalmente più facile immaginare un contesto nel quale l'ignoranza dia adito a un giudizio moralmente negativo piuttosto che a uno positivo. Per fare un esempio, una delle massime riconosciuta quasi universalmente nei sistemi penali (con pochissime eccezioni) è *Ignorantia legis non excusat* (tradotto comunemente con *l'ignoranza della legge non è una valida scusante*, recentemente discussa da Ciuni e Tuzet, 2020). Un altro caso comune riguarda l'invocazione dell'ignoranza come causa di discriminazione e xenofobia (Landy *et al.*, 2018). L'ignoranza coltivata in un contesto come quello delle società democratiche occidentali cozza, inoltre, con l'idea generalmente condivisa di democratizzazione del sapere⁹. Perciò, una parte degli *Ignorance Studies* è dedicata all'analisi di quelle circostanze o condizioni che rendono il legame tra ignoranza e responsabilità o colpa (morale o legale) indispensabile, possibile o non necessario.

L'ignoranza, di fatto, figura come oggetto di indagine morale all'interno di tre tipi di casi specifici: quando è connessa a un qualche genere d'inganno (non solo collettivi, come quelli di cui trattano l'*Agnologia* e le *Epistemologie dell'Ignoranza*, ma anche individuali – Fallis, 2017); quando può valere come forma di scusante morale (Baron, 2017); quando è tollerata

⁹ Per una presentazione attenta della letteratura in merito al problema dell'ignoranza razionale nelle società democratiche si veda William (2020).

perché sono accettati determinati rischi (etici, bioetici e nello sviluppo di nuove tecnologie – Hansson, 2017). In particolare, ci sono due aree della filosofia analitica che da poco hanno iniziato a definire le relazioni tra stati di ignoranza e giudizi etici: l'*epistemologia della virtù* e gli studi in merito al cosiddetto *problema del tracciamento*.

Gli autori che si occupano dell'*epistemologia della virtù* sottolineano la distinzione tra l'essere consapevole e responsabile della propria ignoranza e l'essere reso, *a posteriori*, consapevole e responsabile di essa. Vari studiosi (tra essi si veda Cassam, 2016) indagano quelli che sono generalmente definiti vizi epistemici, ossia tendenze e atteggiamenti negativi che definiscono il rapporto tra i soggetti e le proprie condizioni di conoscenza. L'arroganza, per esempio, può essere considerata un vizio epistemico nel caso in cui precluda al soggetto il riconoscimento dei propri limiti di conoscenza (Tanesini, 2018). Anche l'indagine in merito alle cosiddette *ingiustizie epistemiche* (termine coniato dalla filosofa morale Miranda Fricker, 2007) è parte di questa tipologia di analisi, dal momento che esse sono definite ingiustizie che minano le capacità conoscitive di particolari soggetti.

Gli studiosi che si occupano del problema del tracciamento sono, invece, più interessati alla definizione di condizioni particolari per giustificare o meno un'ignoranza fattuale di primo grado, ossia, quando il soggetto è ignorante rispetto a *P* e con questa ignoranza viola un suo obbligo morale. Assumendo che il soggetto abbia ragioni che renderebbero utile, ragionevole o vantaggiosa la sua conoscenza di *P*, in genere si ritiene che l'unica scusante a questa mancanza di conoscenza sia da attribuire a uno stato di *akrasia*, ossia una debolezza della volontà ritenuta generalmente irrazionale. Eliminata questa possibile scusante, l'unica alternativa è che il soggetto sia ignorante rispetto a *P* perché precedentemente ha violato l'obbligo di informarsi in merito a *P*, ossia ignora di essere ignorante. Ma questa condizione può nascere, a sua volta, solo da uno stato di *akrasia*, oppure di ulteriore ignoranza. In sostanza, o l'ignoranza del soggetto è ingiustificata perché deriva da un comportamento irrazionale (*akrasico*) o perché precedentemente ha violato l'obbligo di informarsi (si tratta di un'ignoranza di ordine superiore – Peels, 2017).

Con il *problema del tracciamento* si intende la discussione in merito alla legittimità di questo ragionamento. Riferirsi all'ignorare di essere ignoranti porta al regresso infinito nella ricerca di cause per uno stato di ignoranza? Ci sono situazioni in cui l'ignoranza può essere causata da ragioni diverse dall'*akrasia* o dall'ignoranza di ordine superiore? Ci sono situazioni in cui l'*akrasia* è una giustificazione moralmente peggiore rispetto all'ignoranza di

ordine superiore? Questi sono alcuni degli interrogativi che determinano le prospettive etiche o di *epistemologia morale* (si veda anche Croce, 2020) in merito all'ignoranza e al relativo *problema del tracciamento*.

Le teorie e correnti di pensiero presentate in questa sezione fanno generalmente riferimento a diverse definizioni di ignoranza, senza specificare un determinato orizzonte semantico per essa. In merito a tale problema (ossia in merito a quale possa essere la miglior definizione per l'ignoranza) è stata condotta un'ampia discussione tra studiosi di epistemologia analitica.

3. Indagini logiche, analitiche, epistemologiche

Come è stato ribadito più volte in questo contributo, il termine ignoranza non può essere definito comprensivamente attraverso un'unica breve descrizione. Per questo motivo, nelle ultime decadi vari studiosi hanno proposto teorie e metodi per risolvere questo problema, talvolta semplificando e suddividendo in più parti tale concetto. Non mancano, infatti, tentativi di offrire tassonomie coerenti, e per quanto possibili complete, dei tipi d'ignoranza (Haas e Vogt, 2015). Tra queste, celebre è la tassonomia illustrata da Tuana (2006), che ha ispirato una serie di studi sociologici, e la classificazione gerarchica di Smithson (1988), il quale distingue varie categorie d'ignoranza facendo riferimento ai concetti di errore e irrilevanza come sue sotto-categorie principali.

A ogni modo, al di là degli studi di quei singoli accademici che si propongono di classificare e suddividere le tipologie d'ignoranza disponibili, tre prospettive più comprensive si sono affermate con l'obiettivo di trovare la definizione più utile d'ignoranza o di un suo tipo: le prospettive offerte dalla *Teoria Standard dell'Ignoranza* e dalla *Nuova Teoria dell'Ignoranza* sul tema (descritte nella sezione 3.1); gli studi sullo scetticismo e le indagini logiche (sezione 3.2).

3.1. Due definizioni esclusive di ignoranza

La cosiddetta *Teoria Standard dell'Ignoranza* definisce l'ignoranza come *assenza o mancanza di conoscenza*. Questa definizione minimalista è stata ampiamente adottata perché concettualmente dipendente dalla teoria tripartita della conoscenza (la quale definisce la conoscenza come *credenza vera e giustificata* – Boden, 2006), con la quale ancora oggi si procede a definire la conoscenza proposizionale. Pur non esente da criticità e controversie, questa definizione è generalmente usata da molti autori nel tentativo di offrire una

rapida illustrazione di cosa s'intenda per ignoranza per poi discutere di altri concetti considerati più rilevanti o problematici (come quello di errore, per esempio – Smithson, 1988, Haack, 2001).

Il primo autore a difendere esplicitamente la *Teoria Standard dell'Ignoranza* è Pierre Le Morvan (2013), il quale sostiene la necessità di riconoscere un dualismo esclusivo ed esaustivo tra conoscenza e ignoranza, senza sfumature intermedie o mediazioni. Questa tesi viene abbracciata da diversi studiosi, in particolare da quelli che si occupano del problema della *giustificazione delle credenze*.

Contro questa presa di posizione, da una decina di anni si è affermata la *Nuova Teoria dell'Ignoranza*, difesa da Rik Peels (2011, 2017) e altri studiosi, come ad esempio Alexander Guerrero (2007). Questa teoria sostiene che sia più accurato definire l'ignoranza come *assenza o mancanza di credenze vere*, facendo ricadere il peso della valutazione epistemica sul ruolo della credenza, piuttosto che su quello della conoscenza (si potrebbe affermare che l'ignoranza in questa versione sia il contrario di credenza vera, piuttosto che di conoscenza). Questa definizione non ammette che casi di credenze vere non giustificate siano definiti come casi di ignoranza, implicitamente ammettendo una zona grigia tra conoscenza e ignoranza, non più in relazione esclusiva ed esaustiva. Questa aggiunta concede più flessibilità nell'indagare fenomeni in cui è difficile distinguere nettamente ignoranza e conoscenza (come la disinformazione, per esempio).

Entrambe le teorie – sia la *Teoria Standard dell'Ignoranza* che la *Nuova Teoria dell'Ignoranza* – fanno riferimento al paradigma epistemologico e di filosofia della mente dominante nel corso del secondo '900 (*cognitivistica, computazionalista e internalista*). Entrambe, infatti, descrivono come equivalenti le credenze fattive (sapere-cosa) e le credenze procedurali (sapere-come), così come la loro assenza. Questa equivalenza non garantisce un'apertura nei confronti delle prospettive filosofiche *esternaliste* (le quali propongono distinzioni e valutazioni specifiche in merito a conoscenze fattive e conoscenze procedurali) ora maggiormente adottate negli studi sulla cognizione. Pertanto, queste teorie sono adesso principalmente usate per sviluppare analisi di stampo epistemologico ma non cognitivo.

3.2. Epistemologia analitica, scettica e logica

Della dicotomia tra conoscenza (o credenza vera) e ignoranza si occupano anche gli studiosi che prendono in considerazione il tema dell'ignoranza per trattare i limiti epistemologici umani. Essi considerano

l'ignoranza come un oggetto quasi paradossale: è ciò da cui nasce la ricerca di conoscenza e al contempo ciò che rimane una volta che questa ricerca si conclude (Firestein, 2012). Le indagini intorno allo scetticismo si muovono da questa assunzione apparentemente scontata per trarre conclusioni non solo sulla capacità conoscitiva umana, ma anche sui limiti intrinseci di essa. In sostanza, se l'ignoranza è vista come sia origine che prodotto di scarto di quanto appreso, discutere di come possiamo valutarla ci dà la possibilità di misurare la conoscenza acquisita.

L'idea che lo studio dell'ignoranza possa rappresentare un modo di comprendere sia in che modo conosciamo sia come possiamo accrescere la nostra conoscenza non è nuova. Trattazioni sulla cosiddetta *conoscenza negativa* o l'*apofatismo* in teologia (Franke, 2015) sono più volte emerse nella storia del pensiero filosofico (per esempio nella filosofia antica degli scettici, nel pensiero mistico medievale, fino a giungere ad alcune trattazioni minimaliste nel Novecento). Esse, anzi, hanno contribuito allo studio dell'ignoranza come elemento in relazione esclusiva ed esaustiva alla conoscenza. In tal senso, una sua indagine necessariamente porta, di fatto per negazione, alla disamina della conoscenza e dei suoi limiti.

A questo modo di affrontare il fenomeno dell'ignoranza si sono aggiunte riflessioni filosofiche scettiche contemporanee (Rescher, 2009) e, persino, discussioni di psicologia cognitiva, che hanno formulato l'idea dell'*indispensabilità dell'ignoranza* come assunzione necessaria per delineare un quadro realistico sulle possibilità epistemiche dell'agente umano (Gigerenzer, 2004). Le correnti *fallibiliste* e *pragmatiste* hanno inoltre aggiunto elementi di confronto tra le possibilità dell'agente cognitivo singolo e quelle della sua comunità culturale d'appartenza. La visione fallibilista della scienza è oggi infatti dominante (Friedman, 2015): discutere i risultati della ricerca scientifica significa principalmente accettare che questi possano essere temporanei e ridiscussi sulla base di nuovi dati e teorie (Firestein, 2012). Le teorie in merito alle metodologie scientifiche sono improntate all'ottimizzazione della ricerca, la quale procede senza timore di poter idealmente raggiungere una verità finale e immutabile.

In sostanza, il tema socratico di cosa *sappiamo di non sapere* domina ancora le discussioni epistemologiche contemporanee (Ravetz, 2015). In particolare, la letteratura epistemologica e logica ha rimesso in discussione le suddivisioni tipiche tra ignoranza e conoscenza riprendendo un ormai noto discorso pronunciato dall'ex-segretario della difesa degli Stati Uniti, Donald Rumsfeld:

Trovo sempre interessanti i rapporti che segnalano che qualcosa non è successo. Infatti, come sappiamo ci sono le conoscenze conosciute (*known knowns*), ossia cose che sappiamo di sapere. Sappiamo anche che ci sono ignoranze conosciute (*known unknowns*), cioè cose che sappiamo di non sapere. Ma ci sono anche ignoranze sconosciute (*unknown unknowns*) – quelle cose che non sappiamo di non sapere. E se guardiamo nella storia della nostra nazione e di altri stati liberi, è l'ultima categoria che appare la più difficile da riconoscere. (Alles, 2009, p. 85)¹⁰

Questo breve discorso è stato ripreso più volte ed è indubbio che molte riflessioni, non solo epistemologiche ma anche logiche, sull'ignoranza siano emerse grazie alla possibilità teorica di suddividere le possibilità conoscitive di un agente in più categorie, nelle quali ignoranza e conoscenza interagiscono su più livelli.

Alcuni studi, in particolare, hanno il merito di aver chiarito i possibili rapporti di interazione tra ignoranza e conoscenza nella logica e filosofia analitica contemporanea (Van Der Hoek e Lomuscio, 2004). Questi studi hanno formalizzato l'ignoranza come una condizione dell'agente (*S* è ignorante di *P* – Fine, 2018) o come una sua azione epistemica (*S* ignora *P* – Kubyshkina e Petrolo, 2020). Non mancano, inoltre, testi sulla formalizzazione dell'ignoranza della propria ignoranza, l'ignoranza della propria conoscenza e viceversa (Carrara *et al.*, 2019; Aldini *et al.*, 2021; Fano e Graziani, 2020), i quali sfruttano sistemi a più agenti e nuovi operatori per modellare le condizioni di ignoranza, credenza o conoscenza.

A questo punto si deve precisare ciò che le correnti di filosofia analitica fin qui presentate non prendono in considerazione: la ricaduta dello stato d'ignoranza sui processi cognitivi del soggetto. La questione è invece trattata da alcuni studiosi che, approcciando la tematica da un punto di vista olistico, discutono di come l'ignoranza emerga come stato (o parte di processi) della cognizione umana.

4. Prospettive cognitive sull'ignoranza

Come già segnalato precedentemente, in alcune indagini recenti l'ignoranza è studiata come uno stato cognitivamente significativo. Diversi autori hanno infatti collegato il tema dell'ignoranza con argomenti significativi della ricerca psicologica e delle scienze cognitive. In particolare, sono stati indagati i legami tra ignoranza e: errori del ragionamento (euristiche, fallacie e *bias* cognitivi), volontà di conoscere; illusioni epistemiche, cognitive, morali.

¹⁰ Traduzione mia, con termini salienti in originale e tra parentesi.

Il legame tra ignoranza e errori del ragionamento ha portato a indagare il ruolo che l'ignoranza svolge nei ragionamenti non deduttivi che il soggetto applica per compensare limitazioni contestuali (quali la mancanza di informazioni, tempo limitato o basse capacità computazionali a disposizione). Alcuni studi, per esempio quelli condotti da Gigerenzer e Goldstein (1996), Woods (2013) e Bertolotti (2015), hanno analizzato come questi ragionamenti siano veloci e facili da usare perché sfruttano regole di adattamento al contesto (per esempio l'effetto carrozzone suggerisce sia utile adottare lo stesso comportamento di un gruppo di agenti per arrivare all'ipotizzato medesimo obiettivo). Tali ragionamenti sono basati sull'ignoranza e allo stesso tempo la preservano (per questo Arfini, 2019, definisce l'ignoranza un elemento *tenace* in queste inferenze). Sono basati sull'ignoranza perché non sarebbero utilizzati dagli agenti se questi avessero a disposizione le informazioni adeguate alla realizzazione di un ragionamento deduttivo oppure le risorse per recuperare velocemente tali informazioni. Allo stesso tempo preservano anche ignoranza, visto che quando funzionano non danno modo all'agente di rendersi conto di aver basato il proprio pensiero su una mancanza di informazioni. Gli autori che si occupano del legame tra ignoranza ed errori del ragionamento hanno, pertanto, avanzato interessanti teorie in merito alle credenze superstiziose (Bertolotti, 2015), malintesi (Dellantonio e Pastore, 2020), disinformazione (Bessi *et al.*, 2014) e fake news (Arfini *et al.*, 2018b).

Gli studiosi che hanno indagato la relazione tra ignoranza e volontà di conoscere hanno invece cercato un modo per determinare quali forme d'ignoranza volontaria possano essere considerate razionali o meno. In altre parole, queste ricerche si occupano di stabilire quando sia ragionevole scegliere di non sapere (William, 2020). Si è iniziato a parlare quindi di *ignoranza volontaria razionale e irrazionale* (Caplan, 2001; Somin, 2015). Una situazione in cui è generalmente considerato ragionevole essere ignoranti, per esempio, è quando il costo dell'acquisizione di una conoscenza supera i benefici dell'averla ottenuta (è invece considerato irrazionale il caso opposto – Bertolotti e Cox, 2005). Studi filosofici in merito a questi stati sono in genere volti a indagare i motivi per i quali l'agente cognitivo potrebbe voler deliberatamente alterare il proprio stato conoscitivo.

Infine, studiosi che si occupano dell'indagine cognitiva e metacognitiva sulla percezione che i soggetti hanno della propria conoscenza hanno iniziato da poco a indagare anche la percezione di ignoranza. Il legame tra ignoranza e illusioni porta, pertanto, a indagare ciò che l'agente sa o non sa di se stesso, delle proprie capacità e dei propri limiti conoscitivi. Vari studi psicologici sulla possibilità di riconoscere la propria competenza sono emersi dagli anni

2000 e hanno portato a dimostrare ciò che oggi è chiamato l'*Effetto Dunning-Kruger* (si veda su ciò Dunning, 2011): questo descrive, in sostanza, l'incapacità di un agente poco competente in un certo settore di essere consapevole (o di avere una conoscenza accurata) in merito al suo basso livello di competenza. Seguendo un simile percorso di ricerca alcuni autori hanno indagato le cosiddette *bolle cognitive*, le quali si riferiscono a situazioni in cui l'agente è in una situazione di ignoranza inconsapevole, o in cui l'ignoranza è una proprietà *fugace* della cognizione dell'agente (Arfini, 2019). Il soggetto può essere inconsapevolmente ignorante circa le proprie conoscenze (bolla epistemica – Woods, 2013), circa la profondità della propria ignoranza (bolla d'ignoranza – Arfini, 2019), circa la violenza delle proprie convinzioni morali (bolla morale – Magnani, 2011) e circa l'appropriatezza meramente contestuale delle proprie credenze religiose (bolla religiosa – Bertolotti, 2015).

Questi studi di stampo cognitivo non rappresentano un fronte unitario di indagine, ma approcciano la tematica dell'ignoranza da diversi e divergenti punti di vista. Anche per questo motivo, molti sotto-temi relativi al ruolo dell'ignoranza nella cognizione sono ancora sottovalutati o inesplorati nella letteratura contemporanea. A essi è dedicata la prossima e ultima sezione, la quale raccoglie sia gli studi appena intrapresi nel panorama filosofico degli *Ignorance Studies*, sia agli argomenti che potrebbero in futuro essere trattati.

5. Riflessioni conclusive e domande aperte

Il libro edito da Rik Peels (2017, p. 9) chiamato *Perspectives on Ignorance from Moral and Social Philosophy* contiene una sezione che qualsiasi pubblicazione sull'ignoranza dovrebbe contenere: *The Future of Ignorance Studies*. Purtroppo, una sezione come questa risulta sempre poco accurata per due motivi principali. Prima di tutto perché gli studi sull'ignoranza sono oggi in espansione e i tempi di pubblicazione accademici non permettono di predire cosa potrà a breve essere trattato da altri. Secondariamente, perché gli studiosi dell'ignoranza non hanno trattato la materia con unità d'intenti o con prospettive convergenti. Questo ha fatto sì che alcuni temi venissero ripresi, in modo diverso e non concorde, da più autori, senza che potesse emergere una prospettiva comprensiva dei risultati ottenuti. In questo senso, come non è ancora stata trovata una definizione abbastanza ampia per descrivere ogni forma di ignoranza, anche sul lato accademico, non è ancora emersa una prospettiva che possa semplicemente abbracciare ogni indagine sul tema.

Detto questo, è pur vero che esistono tematiche e campi d'indagine non ancora abbastanza approfonditi dagli attuali studi sull'ignoranza ma che sarebbe auspicabile venissero analizzati in futuro. Tra quelli menzionati da Peels (quindi ancora aperti almeno dal 2016) rimangono:

- privacy e il diritto di sapere o non sapere¹¹;
- etica medica¹²;
- argomenti a favore e contro l'esistenza di Dio¹³;
- la relazione tra ignoranza e responsabilità genitoriale¹⁴;
- il legame tra ignoranza e memoria storica¹⁵.

Queste tematiche, a ogni modo, si riferiscono solamente a una parte degli orizzonti non ancora esplorati negli studi sull'ignoranza (in particolare, quelli di cui si occupa l'etica e l'epistemologia morale). Se dovessimo proporre un nuovo elenco adesso sarebbe opportuno inserire anche quegli argomenti che seguono o che sono accennati nelle ultime riflessioni presentate sul tema, ossia quelle in merito al ruolo dell'ignoranza in ambito cognitivo e psicologico. In particolare, questi sono alcuni degli argomenti rilevanti per la comprensione dell'ignoranza ma sui quali non sono ancora state sviluppate ricerche mirate:

- la disinformazione e le *fake news*, se analizzate da un punto di vista cognitivo¹⁶;

¹¹ Un tema molto discusso in etica della tecnologia contemporanea riguarda il trattamento dei dati personali degli utenti e la loro ignoranza in merito, la quale può e deve fare riflettere sui costi epistemologici del progresso scientifico. Per una trattazione iniziale del tema si veda Hildebrandt (2015).

¹² Si pensi anche solo al ruolo che svolge l'ignoranza nei processi relativi all'effetto placebo o negli studi a doppio cieco.

¹³ Tema che rimanda prepotentemente alla tradizione *apofantica*, già menzionata (Franke, 2015).

¹⁴ In generale, l'idea che l'ignoranza (espressa, discussa, in parte coltivata) svolga un ruolo cruciale nell'educazione non è nuova alla letteratura. Tema non approfondito è invece quello che pertiene alla responsabilità che si può attribuire ai genitori se e quando scegliessero di non rivelare informazioni ai propri figli.

¹⁵ La trattazione della *cancel culture* rientra esplicitamente, per esempio, all'interno di questo argomento generale (Bouvier, 2020).

¹⁶ Affrontare questa tematica costringerebbe a cercare non una definizione che possa includere ogni tipo di ignoranza, ma caratteristiche che possano definire una funzione dell'ignoranza in particolari contesti. Pensiamo, per esempio, alle *fake news* e alla disinformazione, al loro carattere *distribuito*. Per una prima trattazione del tema si veda Arfini (2019).

- l'impatto cognitivo e psicologico della diffusione di tabù o conoscenza proibita¹⁷;
- la relazione tra ignoranza e irrazionalità¹⁸;
- il ruolo dell'ignoranza nell'*impasse*, o fallimento epistemico¹⁹;
- il legame tra ignoranza e *serendipità*²⁰;
- la relazione tra ignoranza e creatività²¹;
- il ruolo dell'ignoranza nella *cognizione incorporata, estesa e distribuita* e nella trattazione delle *nicchie ecologiche, cognitive, morali*²².

Alcuni di questi punti sono stati brevemente toccati da sparuti articoli usciti negli ultimi anni (menzionati nelle note a piè di pagina), ma una loro analisi approfondita è ancora attesa. Si deve, a ogni modo, ribadire che sicuramente e comprensibilmente questa lista non comprende tutto ciò che possiamo aspettarci dagli *Ignorance Studies* dei prossimi anni. Su questo e molto altro non possiamo che rimanere stupiti, positivamente, da quanto non sappiamo di non sapere.

¹⁷ Tema stranamente poco toccato dalla letteratura *agnotologica* nonostante la sua rilevanza.

¹⁸ Alcune ricerche di filosofia della psicologia hanno riconosciuto l'importanza di trattare l'ignoranza in riferimento all'irrazionalità (in particolare se considerato il concetto di autoinganno, Pedrini, 2013), anche se una ricerca propriamente indirizzata ad affrontare il tema è ancora attesa.

¹⁹ Il fallimento epistemico è la situazione in cui l'agente non è in grado di risolvere un problema per insufficienti informazioni. Il concetto di *impasse* è poco trattato sia nella letteratura filosofica che psicologica e non è ancora stato propriamente collegato al tema dell'ignoranza, nonostante le indubbe affinità.

²⁰ La *serendipità* è generalmente definita come la capacità di compiere scoperte in seguito a un evento fortuito e inatteso (Copeland, 2019). Ricerche in merito al tipo e grado di ignoranza che l'agente deve possedere per esercitare questa abilità stanno lentamente emergendo nella letteratura (Arfini *et al.*, 2018).

²¹ La discussione accademica in merito alla cognizione creativa è implicitamente collegata alle modalità con le quali un agente riesce a generare nuova conoscenza da una situazione di ignoranza, per lo meno parziale. Per questo, da poco alcuni studiosi hanno iniziato a discuterne in maniera esplicita – si veda Glăveanu (2021).

²² Nonostante le correnti *esternaliste della cognizione* (*Teoria della Mente Estesa, Cognizione Distribuita, Incorporata, Enattiva*) e gli *Ignorance Studies* si siano sviluppate in anni recenti e con profili più o meno compatibili, mancano trattazioni in merito a una loro convergenza di temi o intenti – salvo alcune eccezioni, come in Arfini (2019b) e Werner (2019).

Riferimenti bibliografici

- Aldini A., Graziani P., Tagliaferri M., 2021, «Reasoning about ignorance and beliefs», in Cleophas L. e Massink M. (eds.), *Software Engineering and Formal Methods. SEFM 2020. Lecture Notes in Computer Science*, Berlin, Springer, pp. 214–230.
- Alles M., 2009, «Governance in the age of unknown unknowns», *International Journal of Disclosure and Governance*, 6, 1, pp. 85–88.
- Arfini S., 2019, *Ignorant Cognition: A Philosophical Investigation of the Cognitive Features of Not-Knowing*, Switzerland, Springer.
- Arfini S., 2019b, «Situated ignorance: The distribution and extension of ignorance in cognitive niches», *Synthese*, in stampa. On-line: <https://doi.org/10.1007/s11229-019-02328-0>.
- Arfini S., Bertolotti T., Magnani L., 2018, «The antinomies of serendipity. How to cognitively frame serendipity for scientific discoveries», *Topoi*, 39, 4, pp. 939–948.
- Arfini S., Bertolotti T., Magnani L., 2018b, «The diffusion of ignorance in online-communities», *The International Journal of Technoethics*, 9, 1, pp. 37–50.
- Arfini S., Magnani L., 2020, «Introduction: Knowing the unknown. Philosophical perspectives on ignorance», *Synthese*, in stampa. On-line: <https://doi.org/10.1007/s11229-020-02690-4>.
- Baker M., 2016, «Is there a reproducibility crisis?», *Nature*, 533, pp. 452–454.
- Baron M., 2017, «Justification, excuse, and the exculpatory power of ignorance», in Peels R. (ed.), *Perspectives on Ignorance from Moral and Social Philosophy*, New York, Routledge, pp. 53–76.
- Bertolotti T., 2015, *Patterns of Rationality. Recurring Inferences in Science, Social Cognition and Religious Thinking*, Berlin-Heidelberg, Springer.
- Bessi A., Scala A., Rossi L., Zhang Q., Quattrociocchi W., 2014, «The economy of attention in the age of (mis)information», *Journal of Trust Management*, 1, 1, pp. 1–12.
- Boden M. A., 2006, *Mind as Machine: A History of Cognitive Science*, Oxford, Oxford University Press.
- Bortolotti L., Cox R., 2005, «Faultless ignorance: Strengths and limitations of epistemic definitions of confabulation», *Consciousness & Cognition*, 18, 4, pp. 952–965.
- Bouvier G., 2020, «Racist call-outs and cancel culture on Twitter: The limitations of the platform's ability to define issues of social justice», *Discourse, Context & Media*, 38, 100431.

- Brogaard B., 2016, «Ignorance and incompetence: Linguistic considerations», in Peels R., Blaauw L. M. (eds.), *The Epistemic Dimensions of Ignorance*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 57–80.
- Caplan B., 2001, «Rational ignorance versus rational irrationality», *Kyklos*, 54, 1, pp. 3–26.
- Carrara M., Chiffi D., De Florio C., Pietarinen A.-V., 2019, «We don't know we don't know: Asserting ignorance», *Synthese*, in stampa. On-line: <https://doi.org/10.1007/s11229-019-02300-y>.
- Cassam Q., 2016, «Vice epistemology», *The Monist*, 99, 2, pp. 159–180.
- Chambers C. D., Polifka J. E., Friedman J. M., 2008, «Drug safety in pregnant women and their babies: Ignorance not bliss», *Clinical Pharmacology & Therapeutics*, 83, 1, pp. 181–183.
- Ciuni R., Tuzet G., 2020, «Inevitable ignorance as a standard for excusability: An epistemological analysis», *Synthese*, in stampa. On-line: <https://doi.org/10.1007/s11229-019-02388-2>.
- Copeland S., 2019, «On serendipity in science: Discovery at the intersection of chance and wisdom», *Synthese*, 196, 6, pp. 2385–2406.
- Croce M., 2020, «Epistemologia morale», *AphEx*, 21. On-line: <http://www.aphex.it/index.php?Temi=557D0301220274032105060A777327>
- Dellantonio S., Pastore L., 2020, «Ignorance, misconceptions and critical thinking», *Synthese*, in stampa. On-line: <https://doi.org/10.1007/s11229-019-02529-7>.
- DeNicola D. R., 2017, *Understanding Ignorance: The Surprising Impact of What We Don't Know*, Cambridge, The MIT Press.
- Dunning D., 2011, «The Dunning-Kruger Effect: On being ignorant of one's own ignorance», *Advances in Experimental Social Psychology*, 44, 1, pp. 247–296.
- Fallis D., 2017, «Is making people ignorant as bad as deceiving them?», in Peels R. (ed.), *Perspectives on Ignorance from Moral and Social Philosophy*, New York, Routledge, pp. 120–133.
- Fano V., Graziani P., 2020, «A working hypothesis for the logic of radical ignorance», *Synthese*, in stampa. On-line: <https://doi.org/10.1007/s11229-020-02681-5>.
- Fine K., 2018, «Ignorance of ignorance», *Synthese*, 195, 9, pp. 4031–4045.
- Firestein S., 2012, *Ignorance. How It Drives Science*, Oxford, Oxford University Press.
- Franke W., 2015, «Learned ignorance: The apophatic tradition of cultivating the virtue of unknowing», in Gross M., McGoey L. (eds.), *Routledge*

- International Handbook of Ignorance Studies*, Abingdon, Routledge, pp. 26–35.
- Fricker M. (ed.), 2007, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing*, Oxford, Oxford University Press.
- Friedman S., 2015, «Popper, ignorance, and the emptiness of fallibilism», in Gross M., McGoey L. (eds.), *Routledge International Handbook of Ignorance Studies*, Abingdon, Routledge, pp. 44–52.
- Geiger N., Swim J. K., 2016, «Climate of silence: Pluralistic ignorance as a barrier to climate change discussion», *Journal of Environmental Psychology*, 47, pp. 79–90.
- Gigerenzer G., 2004, «Gigerenzer’s law of indispensable ignorance», *The Edge*. On-line: <https://edge.org/response-detail/10224>.
- Gigerenzer G., Goldstein D. G., 1996, «Reasoning the fast and frugal way: Models of bounded rationality», *Psychological Review*, 103, 4, pp. 650–669.
- Glăveanu V. P., 2021, «What’s ‘inside’ the prepared mind? Not things, but relations», in Ross W. (ed.), *The Art of Serendipity: Insight, Inspiration and Innovation*, London, Palgrave Macmillan, in stampa.
- Goldenberg M. J., 2005, «On evidence and evidence-based medicine: Lessons from the philosophy of science», *Social Science & Medicine*, 62, 11, pp. 2621–2632.
- Gross M., McGoey L. (eds.), 2015, *Routledge International Handbook of Ignorance Studies*, Abingdon, Routledge.
- Guerrero A. A., 2007, «Don’t know, don’t kill: Moral ignorance, culpability, and caution», *Philosophical Studies*, 136, 1, pp. 59–97.
- Haack S., 2001, «“The ethics of belief” reconsidered», in Steup M. (ed.), *Knowledge, Truth, and Duty: Essays on Epistemic Justification, Responsibility, and Virtue*, Oxford, Oxford Scholarship Online, pp. 21–33.
- Haas J., Vogt K. M., 2015, «Ignorance and investigation», in Gross M., McGoey L. (eds.), *Routledge International Handbook of Ignorance Studies*, Abingdon, Routledge, pp. 17–25.
- Hansson S. O., 2017, «Risk–knowledge, ignorance, and values combined», in Peels R. (ed.), *Perspectives on Ignorance from Moral and Social Philosophy*, New York, Routledge, pp. 186–204.
- Haraway D., 1988, «Situated knowledges: The science question in feminism and the privilege of partial perspective», *Feminist Studies*, 14, 3, pp. 575–599.
- High C., Kelly A., Mair J. (eds.), 2012, *The Anthropology of Ignorance: An Ethnographic Approach*, New York, Palgrave MacMillan.

- Hildebrandt M., 2015, *Smart Technologies and the End(s) of Law: Novel Entanglements of Law and Technology*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing.
- Janich N., Simmerling A., 2015, in Gross M., McGoey L. (eds.), *Routledge International Handbook of Ignorance Studies*, Abingdon, Routledge, pp. 125–137.
- Kourany J., 2003, «A philosophy of science for the twenty-first century», *Philosophy of Science*, 70, 1, pp. 1–14.
- Kourany J., 2020, «Might scientific ignorance be virtuous? The case of cognitive differences research», in Kourany J., Carrier M. (eds.), *Science and the Production of Ignorance: When the Quest for Knowledge is Thwarted*, Cambridge, The MIT Press, pp. 123–144.
- Kourany J., Carrier M. (eds.), 2020, *Science and the Production of Ignorance: When the Quest for Knowledge is Thwarted*, Cambridge, The MIT Press.
- Kubyshkina E., Petrolo M., 2020, «A logic for factive ignorance», *Synthese*, in stampa. On-line: <https://doi.org/10.1007/s11229-019-02440-1>.
- Landy D., Guay B., Marghetis, T., 2018, «Bias and ignorance in demographic perception», *Psychonomic Bulletin & Review*, 25, 5, pp. 1606–1618.
- Le Morvan P., 2013, «Why the standard view of ignorance prevails», *Philosophia*, 41, 1, pp. 239–256.
- Lilienfeld S. O., 2017, «Psychology’s replication crisis and the grant culture: Righting the ship», *Perspectives on Psychological Science*, 12, 4, pp. 660–664.
- Magnani L., 2011, *Understanding Violence. Morality, Religion, and Violence Intertwined: A Philosophical Stance*, Berlin/Heidelberg, Springer.
- McGoey L., 2019, *The Unknowers: How Strategic Ignorance Rules the World*, London, Zed Books.
- Michael M., 2015, «Ignorance and the epistemic choreography of method», in Gross M., McGoey L. (eds.), *Routledge International Handbook of Ignorance Studies*, Abingdon, Routledge, pp. 84–91.
- Ogien A., 2015, «Doubt, ignorance and trust: On the unwarranted fears raised by the doubt-mongers», in Gross M., McGoey L. (eds.), *Routledge International Handbook of Ignorance Studies*, Abingdon, Routledge, pp. 192–199.
- Pedrini P., 2013, «Autoinganno» *AphEx*, 7. On-line: <http://www.aphex.it/index.php?Temi=557D03012202740321070405777327>
- Peels R., 2011, «Ignorance is lack of true belief: A rejoinder to Le Morvan», *Philosophia*, 39, 2, pp. 345–355.

- Peels R. (ed.), 2017, *Perspectives on Ignorance from Moral and Social Philosophy*, New York, Routledge.
- Peels R., Blaauw L. M. (eds.), 2016, *The Epistemic Dimensions of Ignorance*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Proctor R. N., Schiebinger L., 2008, *Agnotology. The Making and Unmaking of Ignorance*, Stanford, Stanford University Press.
- Ravetz J., 2015, «From Descartes to Rumsfeld: The rise and decline of ignorance-of-ignorance», in Gross M., McGoey L. (eds.), *Routledge International Handbook of Ignorance Studies*, Abingdon, Routledge, pp. 53–60.
- Rescher N., 2009, *Ignorance. On the Wider Implications of Deficient Knowledge*, Pittsburgh, Pittsburgh University Press.
- Roberts J., Armitage J., 2008, «The ignorance economy», *Prometheus. Critical Studies in Innovation*, 26, 4, pp. 335–354.
- Selgas F. J. G., 2004, «Feminist epistemologies for critical social theory: From standpoint theory to situated knowledge», in Harding S. (ed.), *The Feminist Standpoint Theory Reader: Intellectual and Political Controversies*, London, Routledge, pp. 293–308.
- Smithson M., 1988, *Ignorance and Uncertainty. Emerging Paradigms*, New York, Springer.
- Smithson M., Pushkarskaya H., 2015, «Ignorance and the brain: Are there distinct kinds of unknowns?», in Gross M., McGoey L. (eds.), *Routledge International Handbook of Ignorance Studies*, Abingdon, Routledge, pp. 114–124.
- Solomon M., 2020, «Agnotology, hermeneutical injustice, and scientific pluralism: The case of asperger syndrome», in Kourany J., Carrier M. (eds.), *Science and the Production of Ignorance: When the Quest for Knowledge is Thwarted*, Cambridge, The MIT Press, pp. 145–160.
- Somin I., 2015, «Rational ignorance», in Gross M., McGoey L. (eds.), *Routledge International Handbook of Ignorance Studies*, Abingdon, Routledge, pp. 274–281.
- Sullivan S., Tuana N. (eds.), 2007, *Race and Epistemologies of Ignorance*, New York, SUNY Press.
- Tanesini A., 2018, «Epistemic vice and motivation», *Metaphilosophy*, 49, 3, pp. 350–367.
- Treccani, 2020, «Ignoranza», *Treccani Vocabolario Online*. On-line: [https://www.treccani.it/vocabolario/ignoranza/#:~:text=%2Fi%20%20o%20rantsa%20%20s.%20f.%20%20%205B,%20%20%20E2%89%88%20\(non%20com.\)](https://www.treccani.it/vocabolario/ignoranza/#:~:text=%2Fi%20%20o%20rantsa%20%20s.%20f.%20%20%205B,%20%20%20E2%89%88%20(non%20com.))

- Tuana N., 2006, «The speculum of ignorance: The women's health movement and epistemologies of ignorance», *Hypatia*, 21, 3, pp. 1–19.
- Van Der Hoek W., Lomuscio A., 2004, «A logic for ignorance», *Electronic Notes in Theoretical Computer Science*, 85, 2, pp. 117–133.
- Werner K., 2019, «Cognitive confinement: theoretical considerations on the construction of a cognitive niche, and on how it can go wrong», *Synthese*, in stampa. On-line: <https://doi.org/10.1007/s11229-019-02464-7>.
- William D., 2020, «Motivated ignorance, rationality, and democratic politics», *Synthese*, in stampa. On-line: <https://doi.org/10.1007/s11229-020-02549-8>.
- Woods J., 2013, *Errors of Reasoning Naturalizing the Logic of Inference*, London, College Publications.

AphEx.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di AphEx.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su AphEx.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<www.aphex.it>>, 1 (2010).
